

Parola di...

intervista a >>

Domenico Chiesa
Presidente Cidi

a cura di
Reginaldo
Palermo



Parlamo del I ciclo di istruzione e del decreto 59: secondo il Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti è tutto da rifare o si può salvare qualcosa?

Ribadisco il parere negativo che già abbiamo espresso in altre sedi e in particolare nelle audizioni al Parlamento: ci pare che non risponda alle domande di innovazione di cui la scuola ha bisogno e anzi rappresenti un passo indietro nel processo che da decenni si cerca di concretizzare. Riassumo per titoli: l'assenza di una qualsiasi strategia per l'attuazione di processi innovativi, la modifica della durata del tempo scuola (riduzione del tempo scuola obbligatorio per gli allievi) e dei modelli organizzativi, il ridimensionamento degli spazi di autonomia organizzativa, didattica e culturale delle scuole, l'utilizzo di allegati transitori per introdurre le indicazioni nazionali per i Piani di studio personalizzati che non sono il risultato di un dibattito aperto alle diverse posizioni ideali e culturali presenti nel Paese né al confronto della comunità scientifica e del mondo della scuola.

Qual è la vostra posizione sulla questione dell'insegnante tutor?

Un decreto legislativo non dovrebbe regolamentare nel dettaglio aspetti organizzativi e didattici ormai affidati all'autonomia delle scuole: la configurazione del *team* docente, l'articolazione delle funzioni di insegnamento, la definizione degli ambiti disciplinari sono compiti decisamente di competenza delle istituzioni scolastiche. Il docente prevalente impropriamente definito tutor che assorbirebbe funzioni proprie dell'essere insegnante (orientamento, tutorato, coordinamento, rapporto con le famiglie, cura del Portfolio, ecc.) finirebbe per rappresentare un'inopportuna figura gerarchicamente sovraordinata rispetto ai colleghi. Rimaniamo convinti che sia necessario sostenere il tutorato come funzione diffusa patrimonio e responsabilità di tutti gli insegnanti.

A vostro parere, l'impianto della secondaria di I grado determina scelte troppo precoci da parte degli alunni e delle famiglie?

I due sistemi previsti dopo il primo ciclo rappresentano la rinuncia alla più significativa scelta della nostra scuola: fare della scuola uno strumento di decondizionamento sociale. Stiamo lavorando con molti colleghi e in collaborazione con diverse province per sostenere un processo di miglioramento della qualità del primo biennio della scuola secondaria di secondo grado. L'obiettivo è quello di rendere realmente praticabile l'elevamento dell'obbligo scolastico fino a sedici anni.

L'orrore quotidiano



>> di Elio Calabresi

Inizio d'anno scolastico, il rito di sempre. I mass media ci presentano il solito repertorio: la data d'ingresso in aula degli studenti delle varie regioni, il rincaro dei libri di testo, le strategie d'acquisto per risparmiare al mercato dell'usato, lo zainetto più trend, il diario scolastico griffato. Non si legge solo questo sui giornali a proposito dell'apertura del nuovo anno scolastico, ma anche dei gravissimi disagi ad esso legati.

Una manciata d'immissioni in ruolo ha mostrato l'inefficienza dell'Amministrazione di fronte a graduatorie errate e da rifare in tutta fretta prima dell'attività didattica, le aspettative deluse di molti precari, le bugie dei pochi sul mondo del lavoro scolastico con la presunzione che nella scuola qualcosa stia cambiando in meglio, la convinzione dei molti che il salire in cattedra stabilmente, sia vincere un terno al lotto. La riforma, dopo la sperimentazione, fa il suo ingresso nel primo ciclo della secondaria con una serie infinita di contestazioni, da parte di docenti e sindacati, sulla figura del tutor, personaggio enigmatico la cui funzione incerta, nei meandri della didattica, ovviamente innovativa, suscita polemiche, confusioni e disorientamento.

Quale sarà il suo ruolo nella scuola riformata? Quale copertura finanziaria garantirà il suo lavoro? Dubbi, nebbie, passi avanti strombazzati clamorosamente, ma subito negati. A questo siamo ormai abituati nella scuola, a questo assistiamo ormai da alcuni anni,

con promesse che allargano il cuore, poi puntualmente disattese.

In compenso avremo un buon numero di alunni che, per la prima volta, a soli cinque anni d'età, varcheranno i cancelli delle elementari, l'introduzione della seconda lingua comunitaria, la rivoluzione dei programmi nella scuola media e il conseguente cambiamento dei libri di testo apportato repentinamente dalle case editrici.

Questo ed altro abbiamo letto sui giornali ed abbiamo appreso dalla televisione alla fine di questa calda estate, storie "d'ordinaria follia" le definirebbe qualcuno. Polemiche, contestazioni, commenti, "rumori scolastici", tutto è cessato da quel giorno che siamo venuti a conoscenza del sequestro dei bambini di Beslan da parte dei terroristi ceceni. Questa immane tragedia ha temporaneamente messo in ombra i problemi della nostra scuola.

In un filmato amatoriale abbiamo visto le immagini d'inizio d'anno scolastico in Ossezia: bambini, vestiti a festa, portano fiori e cantano insieme ai docenti durante la cerimonia d'ingresso a scuola, i genitori sorridono contenti e commossi, un nuovo anno sta per cominciare al di là dei cancelli dell'istituto.

Poi il sequestro, la disperazione, l'attesa snervante, le minacce, le promesse da parte delle autorità, l'assalto improvviso, la morte di centinaia di bambini, la tragedia.

La scuola, luogo deputato all'accoglienza, all'apprendimento, al dialogo e alla crescita, è stata trasformata in

luogo di massacro, di violenza, di morte fisica e psichica.

Chi scrive su una rivista che da anni segue attentamente il complesso mondo della scuola, non può fare a meno di condannare categoricamente la criminalità consumata in una scuola, non può non commuoversi di fronte ad un'infanzia irrimediabilmente spezzata dalla violenza degli adulti, dall'odio cieco, dall'oltraggio arrogante verso giovani vite offese nella loro dignità.

Non ci sono parole per esprimere un dolore così profondo. Mi viene in mente un'intensa, commovente poesia scritta, poco prima di morire, da Giorgio Caproni, che oltre ad essere uno dei nostri più autorevoli poeti del Novecento, è stato maestro elementare, formatore sensibile di tanti bambini, coetanei delle vittime di Beslan, che con la loro gioia, e con l'entusiasmo del loro primo giorno di scuola hanno incoraggiato e sostenuto la sua professionalità.

Giorgio Caproni in "Dinanzi al Bambin Gesù" dichiarando la flebilità delle sue parole si rivolge all'amico Valerio Volpini, di cui conosce la fede, perché rivolga al Bambin Gesù una preghiera per tutti i bambini offesi dalla violenza e dal "guasto" che dilaga nel mondo.

"Soli / e indifesi, non basta / a salvarli il candore / del sorriso. / La Bestia / è spietata, spietato / l'Erode ch'è in tutti noi. / Vedi tu che puoi / avere ascolto. Vedi / almeno tu, in nome / del piccolo Salvatore / cui, così ardentemente, credi, / di invocare per loro / un grano di carità".



il punto di vista

La Croce no, il diavolo sì

>> di Nicola Bruni

Con il capo velato *no*, con l'ombelico scoperto *sì*; con la kip-pah ebraica in testa *no*, con la kefiyah palestinese al collo *sì*; con la croce di Cristo sul petto *no*, con il corno del superstizioso *sì*; con la pacifica Madonna di Lourdes sulla maglietta *no*, con il guerrigliero Che Guevara *sì*. Applicando discriminanti di questo tipo alle acconciature degli studenti, la Francia di Chirac pretende di salvaguardare la *laicità* della sua "scuola repubblicana".

La cosiddetta "legge sul velo", approvata a larghissima maggioranza dall'Assemblea nazionale francese, vieta dal 1° settembre scorso di portare all'interno delle istituzioni scolastiche pubbliche "segnni o tenute con le quali gli allievi manifestino ostentatamente un'appartenenza religiosa".

Il divieto non si estende ai simboli di appartenenza politica, come invece aveva proposto la commissione governativa presieduta da Bertrand Stasi. Né si applica a simboli di movimenti antireligiosi o di regimi politici che perseguono tuttora (come quello cinese), o hanno perseguitato in passato, le religioni o determinate religioni. Disco verde, dunque, per la *falce e martello* del comunismo e per la *svastica* del nazismo, magari diseguate sullo zainetto. Peraltro, è dubbio che la stessa legge autorizzi a censurare simboli di sette sataniche o di società sportive che, come il nostro Milan, si facciano rappresentare dal *diavolo*.

L'espressione "appartenance religieuse", usata nella legge

del divieto, dovrebbe comportare l'adesione ad una Chiesa o confessione religiosa organizzata. Ma la croce di Cristo, che oltretutto è variamente raffigurata nelle bandiere nazionali di sette Paesi membri dell'Unione Europea (Regno Unito, Danimarca, Svezia, Finlandia, Slovacchia, Grecia e Malta), di per sé non è segno di appartenenza ad una specifica Chiesa cristiana: può essere anche soltanto un simbolo di civiltà e di cultura. D'altra parte, l'usanza di "velare" il capo non è un'esclusiva delle donne islamiche: nella stessa Francia, è praticata da alcune decine di migliaia di suore cattoliche. Così come lo zucchetto in testa non è un'esclusiva degli ebrei: lo portano anche i vescovi, i cardinali e il Papa.

In realtà, il legislatore francese ha avuto pudore di parlare di *fede religiosa*, con riferimento ad un divieto, per non dare l'impressione di voler intaccare la conclamata *liberté* di coscienza e di opinione: quindi, ha scritto *appartenance* al posto di *foi*. Così facendo, però, *ha sfornato pane per i denti degli avvocati*: questi potranno facilmente argomentare davanti ai giudici che il *chador* indossato dalle loro assistite è soltanto un simbolo di identità etnico-culturale delle donne arabe, non un distintivo specifico di *appartenenza* alla confessione religiosa sunnita o a quella sciita, e che comunque la scuola pubblica, dopo aver rinunciato ad imporre un'uniforme alle sue allieve, non può obbligarle a seguire una moda piuttosto che un'altra... in violazione delle norme europee sulla libertà di concorrenza.

sommario

- | | | |
|--|---|---|
| 3 ■ La riforma entra in classe di Giuseppe Adernò | riservato ordinario | 26 ■ Esami di Stato: bilanci e prospettive di Antonio Gioia |
| 3 ■ Il "problema" tutor rimane irrisolto di Reginaldo Palermo | 21 ■ Fondo Espero alla partenza di Giovanni Rapisarda | 26 ■ Le ragazze più brave agli esami di Alfio Patti |
| 6 ■ Il nuovo contratto dell'Alta Formazione di Elio Calabresi | 23 ■ Metti una lingua in più nella valigia di Mariù Grasso | 27 ■ Il nuovo contratto di inserimento di Giuseppe Cosimo Tolone |
| 7 ■ Ccnl Accademie e Conservatori | 24 ■ Lo sviluppo dell'Istruzione nell'U.e. di Alfio Patti | 28 ■ Proteste, proposte |
| 19 ■ Finanziamenti istituzioni scolastiche di Emilio Grasso | 25 ■ Tic in aumento nelle scuole di Daniele Barca | 29 ■ A domanda risponde... di Vito Cardella |
| 20 ■ Sicurezza nelle scuole | 25 ■ E' interessante sapere che... di Andrea Toscano | 31 ■ Massimario scolastico di Giovanni Rapisarda |
| 20 ■ Assunzione dirigenti scolastici concorso | | |

LA TECNICA DELLA SCUOLA

Rassegna quindicinale di informazione scolastica

Direttore responsabile DANIELA GIRGENTI
Condirettore SEBASTIANO CALOGERO

- Registrazione del Tribunale di Catania n. 75 del 21 aprile 1949
- Stampa: Rotopress s.r.l. - Via del Trullo, 560 - Roma.
- Direzione - Amministrazione - Abbonamenti: Casa Editrice LA TECNICA DELLA SCUOLA S.r.l. Via Tripolitania 12 95127 Catania Tel. (095) 448780 Pbx Fax (095) 503256 - Partita IVA 02204360875
- Distribuzione: CDM - Centro Diffusione Media - Viale Don Pasquino Borghi, 172 - 00144 Roma
- Internet: www.tecnicadellascuola.it E-mail: info@tecnicadellascuola.it
- Tariffe abbonamenti: Abbonamento annuale (1/9/2004 - 31/8/2005) Euro 43. Un fascicolo Euro 2,50 (arretrato il doppio). Versamenti su conto corrente postale n. 11397957 intestato a: «LA TECNICA DELLA SCUOLA» - Via Tripolitania 12 - 95127 Catania.
- Ufficio consulenza: lunedì-venerdì ore 16,30-19 - Tel. 899100003 (1 euro al minuto + Iva)
- L'abbonamento NON DISDETTO entro il 31 luglio di ogni anno è tacitamente rinnovato per l'anno successivo.
- Direzione pubblicità: Via Tripolitania, 12 95127 Catania - Tel. (095) 448780 Pbx.

Chiuso in tipografia il 14/9/2004

Il presente periodico è associato alla Federazione Italiana Editori Giornali